

IL COMMENTO

**IL PROFESSIONISTA
DELLA POLITICA
SBARAGLIA I CRITICI**

MAURO BARBERIS

A desso si capisce perché le opposizioni – grillini, berlusconiani e leghisti – fossero unite nel chiedere di boicottare il messaggio di fine anno del capo dello Stato: evidentemente, avevano intuito che il confronto

**GLI SOS
QUELLE 30 MILA
LETTERE
SPEDITE
OGNI ANNO
AL QUIRINALE**

ORANGES >> 5

al televisore, come quasi dieci milioni di italiani, circa trecentomila in più dell'anno scorso.

SEGUE >> 4

fra Giorgio Napolitano e i suoi critici sarebbe stato impietoso per i secondi. Di fatto, il messaggio del presidente è arrivato forte e chiaro: re Giorgio vigila e non nutre dubbi, almeno lui, su quale sia la strada per uscire dalla crisi. Anch'io, dopo un 2013 passato a criticarlo, alle venti e trenta ero lì, davanti

IL COMMENTO

**COSÌ "RE GIORGIO"
HA SBARAGLIATO
L'ESERCITO DEI CRITICI**

dalla prima pagina

Mi invitavano a boicottare il messaggio di Capodanno? E io c'ero, anche per dimostrare agli strateghi della comunicazione che stavolta avevano sbagliato tutto: riuscendo solo ad alimentare l'attesa e a trasformare il solito rito in un evento. E alzi la mano, il giorno dopo, chi ha trovato più interessanti i soliti sproloqui di Beppe Grillo.

Anche dal punto di vista comunicativo, il messaggio era stato meticolosamente preparato. Invece di parlare dalla solita scrivania, il Presidente s'è rivolto agli italiani da una sorta di scrittoio, dal quale occhieggiava persino un computer.

Napolitano ha cominciato dalle lettere che gli scrivono i cittadini, scelte per rappresentare gli umori del Paese: l'imprenditore marchigiano antipolitico, il quarantenne disoc-

cupato, la ventottenne che crede ancora nell'Italia. E non dite che mancava solo la casalinga di Voghera: abbiamo un Presidente della Repubblica, dopotutto, giusto per dire quelle cose lì.

Man mano che il discorso procedeva, passando per luoghi vecchi e nuovi, si avvertiva una sorta di klimax ascendente: era chiaro sin dall'inizio, in effetti, che re Giorgio non avrebbe perso l'occasione per rispondere, più ancora che agli attacchi, alle domande sulla durata del suo mandato. Preso atto del fallimento della riforma costituzionale servita da alibi alle Larghe intese, Napolitano ha cominciato ribadendo che «nessuno può credere alla ridicola storia delle mie pretese di strapotere personale»: e qui, se non ricordo male, l'inquadratura si è stretta, quasi ad annunciare il culmine del messaggio

«Resterò presidente – ha scandito il capo dello Stato – fino a quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo farà ritenere necessario [...] Fino ad allora e non un giorno di più: e dunque di certo per un tempo non lungo». Ha ricordato di essere stato eletto col 72 per cento dei voti, senza averlo mai chiesto, e alla precisa condizione – si potrebbe aggiungere – che a quel punto avrebbe fatto a modo suo.

Re Giorgio, dunque, se ne andrà appena la crisi di credibilità del paese e delle sue istituzioni sarà superata: non un attimo prima, non un attimo dopo.

E qui ognuno può pensarla come vuole, ma una cosa bisogna ammetterla: fra i tanti dilettranti allo sbaraglio della politica italiana, qui siamo davanti a un autentico professionista.

MAURO BARBERIS

© RIPRODUZIONE RISERVATA